ISTITUTO TECNICO STATALE "LUIGI EINAUDI"- CORREGGIO

CLASSE 5^ B IGEA

La cooperazione fra tradizione e sviluppo

Coordinatore del progetto: prof. Fabrizio Fornaciari

ISTITUTO TECNICO STATALE "LUIGI EINAUDI" – CORREGGIO

CLASSE 5^B IGEA

"LA COOPERAZIONE FRA TRADIZIONE E SVILUPPO"

CARATTERI DELLA RICERCA

Il progetto di ricerca è nato da una proposta del movimento cooperativo locale tesa a coinvolgere la scuola nelle celebrazioni del centenario della Casa del popolo di Correggio.
Esso si poneva come obiettivi la conoscenza dei principi cooperativi, della storia del movimento cooperativo italiano in specie dal secondo dopoguerra, di esperienze imprenditoriali significative del territorio quali quelle realizzate nella cooperazione di consumo.
Nel corso dell'attività l'interesse si è concentrato, da un lato, sul tema dell'identità e distintività dell'impresa cooperativa e del difficile equilibrio fra ruolo imprenditoriale e garanzia dei principi mutualistici; dall'altro lato sul ruolo della cooperazione come terzo settore dell'economia, fra pubblico e privato (anche qui nella dialettica fra utilità sociale ed imprenditorialità).
Su questi aspetti ruotano quindi i saggi brevi prodotti dai diversi gruppi di lavoro.

PERCORSO ED ESITI DELLA RICERCA

Il progetto, rientrante come singolo modulo nella normale attività didattica delle discipline coinvolte (economia e diritto), è stato sviluppato attraverso lavori di gruppo.
I singoli gruppi hanno esaminato e schedato gli stessi materiali selezionati dall'insegnante (documenti, articoli, saggi indicati nella bibliografia), nel corso di diverse ore di lezione e nel lavoro a casa, fra dicembre e marzo. La classe ha partecipato ad un incontro con Renzo Testi nel mese di marzo, dedicato in particolare alla cooperazione di consumo a livello locale e nazionale. Ogni gruppo ha infine prodotto autonomamente un saggio breve come frutto del percorso di studio.
L'aspetto caratterizzante del progetto risulta quindi quello metodologico. Da un lato il lavoro di gruppo nel quale doveva esprimersi la capacità di collaborazione e confronto; dall'altro lato il tipo di prodotto finale: non un elaborato unico della classe, ma diversi saggi brevi (tipologia di testo prevista per la prima prova scritta dell'esame di Stato), nei quali dimostrare la capacità di analisi, sintesi e rielaborazione coerente di documenti di varia connotazione.
Lo svolgimento del progetto ha inteso perciò fornire anche un contributo concreto alla preparazione dell'esame di Stato, rientrando a pieno titolo nella normale attività didattica.

Coordinatore del progetto: prof. Fabrizio Fornaciari
ITS "L.Einaudi", via Prati 2, 42015 Correggio
Tel. 0522 693271 Fax 0522 632119
E-mail: fornaciarif@libero.it

G.BASSI Fot:Correggio

BIBLIOGRAFIA

FABIO FABBRI, *Il movimento cooperativo dal dopoguerra ad oggi. Tra solidarietà e impresa*, in "Il Ponte" – numero speciale (*Libertà e cooperazione. Storia e attualità della cooperazione in Italia*), 2000

MARIO MONFORTE, *Per una teoria della cooperazione*, in "Il Ponte" numero cit.

PIERLUIGI MORI, *L'impresa cooperativa oggi e domani*, in "Il Ponte" numero cit.

ANTONIO RANGONI, *Brevi cenni sulla storia della cooperativa di consumo di Correggio: origini, valori, personaggi,* in L. Levrini – V. Baracchi (a cura di), *Sentirsi soci Coop a Correggio*, Diabasis, 2005

GIORGIO RUFFOLO, *Dalla cooperazione al terzo sistema,* intervento alla "Quarta giornata della Cooperazione Toscana", 25.9.1998

AMARTYA SEN, *Cooperazione ed etica globale*, in AA. VV., *Cooperazione e mercato globale,* Libri di "Reset", 1999

RENZO TESTI, *La Coop a Correggio: una storia dalla parte del cittadino consumatore*, in L.Levrini – V.Baracchi, *op. cit.*

STEFANO ZAMAGNI, *Esigenze di capitalizzazione e identità cooperativa*, in "Rivista della Cooperazione", n.3 – 2000

STEFANO ZAMAGNI, *Verso una nuova teoria economica della cooperazione*, intervento al convegno "Sette giornate di Cooperazione" – Correggio 14.10.2006

LEGA DELLE COOPERATIVE, *I valori guida della Cooperazione (Carta dei valori)*

Un secolo e mezzo di Cooperazione

La cooperazione è oggi una realtà estesa nel nostro paese, pur non in modo omogeneo ma sopratutto concentrato nelle regioni centrali, che a pieno titolo ha assunto la caratterizzazione di "terzo settore".

Andando indietro nel tempo, per scoprire le origini del movimento e per ricercare le principali teorie e concezioni della cooperazione, dobbiamo arrivare al 1854-56 anche se la sua crescita si avvia dall'unità del 1861 agli anni ottanta dell'Ottocento.

Essa sorge sotto l'influenza del "mutualismo" dei mazziniani, del "filantropismo" dei liberali più moderati, e subito dopo,anche sotto l'azione di borghesi democratici "radicali". Tutti la concepiscono (pur con alcune differenze) come iniziativa verso le larghe aree di disoccupazione ed emarginazione, al fine di razionalizzare l'uso dell'esistente forza-lavoro e lo sviluppo delle forze produttive, intervenendo in settori abbandonati, con l'obiettivo quantomeno della riduzione dei pesanti costi sociali della crescita del modo di produzione moderno nel nostro paese. E' evidente la funzione subalterna attribuita alla cooperazione,pur cogliendo gli spazi effettivi aperti a essa.

In seguito, con lo sviluppo quantitativo e qualitativo della cooperazione a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento, insieme al "salto" di crescita del capitalismo in Italia, si apre l'iniziativa della sinistra nel cooperativismo oltre che, poi, quella dei cattolici.

La cooperazione si sviluppa maggiormente in Italia fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, localizzata in modo consistente nel Centro-Nord e in modo più marginale (ma non inesistente) nel Meridione.

In questi anni la cooperazione diventa elemento integrante e costitutivo della struttura economica e delle base sociale in Italia,dalla produzione alla distribuzione e al settore creditizio, comprendendo non solo lavoratori nullatenenti ma anche settori di "ceti medi":componente della crescita economica e della trasformazione sociale, costituisce anche una via di tutela e assistenza, di "promozione" per ampi strati sociali.

La cooperazione è anche vista come alternativa al capitalismo. Quest'ultima concezione, peraltro,viene presto stemperandosi:i socialisti passano via via a vedere la cooperazione come strumento di lotta contro la disoccupazione nelle campagne e il "carovita" nelle città, oltre ad assegnarle una funzione di resistenza in lotte e scioperi.

Su tali basi strutturali e su tali concezioni il movimento cooperativo giunge alla sua crescita senza precedenti nell'età giolittiana, durante la quale consegue un'ancora maggiore stabilità, nel determinarsi dei primi"caratteri di massa"della società

italiana, poi attraverso il suo inserimento nell'apparato di mobilizzazione di guerra e la ristrutturazione interna della cooperazione, che ha un ulteriore aumento nel dopoguerra.

L'avvento del fascismo segna una grave battuta d'arresto del movimento cooperativo: il fascismo, distruggendo il movimento operaio e le sue organizzazioni, scatena l'attacco anche contro il movimento cooperativo. Nel complesso il fascismo, per i suoi valori incompatibili con quelli della cooperazione, persegue la netta perdita di peso della cooperazione nella società.

Il movimento cooperativo rinasce nell'immediato secondo dopoguerra con differenze fra Centro-Nord, dove la tradizione cooperativa è molto diffusa, e Sud, dove la tradizione è relativa.

La cooperazione viene ufficialmente concepita dai partiti del Cln e dai governi di "unità nazionale" come strumento adatto a portare avanti la ricostruzione insieme alla partecipazione"dal basso" a un nuovo indirizzo politico, a procedere verso lo sviluppo economico unito alla giustizia sociale.

Però è anche arduo ottenere un nuovo ordinamento legislativo che riconosca appieno l'identità autonoma e le specifiche funzioni economiche e sociali della cooperazione: la questione viene risolta, infine, nell'Assemblea costituente con una mediazione e il varo dell'art. 45 della Costituzione. Restano i problemi d'interpretazione del compromesso e manca il riconoscimento ufficiale della cooperazione come "terza forma"di proprietà, fra quella "privata" e "pubblica". Comunque il movimento cooperativo ottiene la cosiddetta "legge Basevi", che riconosce la Lega e la Cci come organismi di rappresentanza e controllo nazionali e garantisce un minimo di protezione legale, e l'istituzione della sezione speciale di credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Nel 1947, alla vigilia del 21° congresso della Lega, la maggiore organizzazione delle cooperative italiane, "terzo pilastro del movimento operaio", contava poco meno di diecimila cooperative e tre milioni di soci.
Da quel momento la crescita delle cooperative in Italia è lenta ma costante, con periodi di crisi ,però comunque sempre in ascesa.
Infatti dal 1951 al 1962 aumentarono complessivamente di una volta e mezzo passando da 14331 a oltre 35000 mila unità. Si costituirono poi le prime grandi strutture verticali, le associazioni nazionali di categoria, secondo le modalità previste della legge Basevi.

In questi anni lo sforzo più serio per colmare il divario tra funzione sociale ed efficienza economica e per conferire alle aziende maggiore compattezza produttiva, tecnica e amministrativa fu particolarmente intrapreso nel ramo della produzione e lavoro. Nel 1956 apparvero le prime avvisaglie di un dibattito che avrebbe completamente ribaltato la concezione della cooperazione nella società capitalistica, i suoi rapporti col movimento operaio, le sue alleanze e i suoi compiti.

Le premesse per creare alleanze e unità d'azione con vasti strati sociali, intermedi e produttivi, risiedevano in sostanza nella denuncia di una errata concezione della centralità operaia e nella revisione e correzione di alcuni principi dell'organizzazione cooperativa. Erano le prime avvisaglie dei nuovi compiti della cooperazione in funzione emulativa col settore privato.

A cavallo degli anni sessanta anche all'interno del movimento cooperativo maturavano riflessioni d'ampia portata sia nei riguardi dell'economia di mercato, sia in tema di rapporti con i tradizionali partiti alleati. Risalgono ad allora le origine del processo di ammodernamento, di autonomia e di maggiore compenetrazione delle cooperazione tra i diversi strati della società italiana.
La cooperazione entrò in nuova fase collocando così il mondo cooperativo su inediti scenari economici.

La domanda di nuove forme di democrazia economica in tutti i settori produttivi che, da strati sociali sempre più ampi, saliva verso il movimento cooperativo, determinò una più accentuata spinta imprenditoriale nelle imprese della Lega, alimentò una maggiore qualificazione delle strutture regionali, ne accrebbe la competitività sul mercato, ne rilanciò in sintesi l'obiettivo di una moderna imprenditorialità. Si creò un sistema d'imprese autogestito, non più automaticamente subordinato alle opinioni dei partiti.

Negli anni settanta si assiste ad uno sviluppo di tipo aziendalistico delle cooperative, perdendo in parte il senso del cooperativismo. Le cooperative cercano di inserirsi fra l'industria privata e lo Stato. Cercano di concepirsi come "terzo settore" economico del paese. Le attività della Lega si espandono all'estero, in questo periodo si ha un eccezionale sviluppo del cooperativismo. Nonostante ciò, la Lega esclude l'assunzione della forma di Holding. Il problema attuale è il mantenimento della ~~pure~~ identità cooperativa, di un movimento che deve confrontarsi con gli scenari della globalizzazione e sfruttare al meglio le potenzialità della grande forza acquisita.

Certo oggi l'apertura e la globalizzazione dei nuovi mercati impongono una riflessione approfondita sulle dimensioni e sull'organizzazione delle imprese, sulle risorse umane e finanziarie per lo sviluppo delle nuova attività, sulle alleanze e sinergie, interne ed esterne alla cooperazione. La funzione della cooperazione nel processo di globalizzazione è messa in risalto dal premio nobel, Amartya Sen, secondo il quale "il movimento cooperativo ha fatto molto per allargare gli orizzonti delle attività e prospettive all'interno delle nazioni. Nel mondo in via di globalizzazione, in cui viviamo, i tempi sono maturi per estendere queste visioni, intuizioni e pratiche al di là dei confini nazionali [...]. Il futuro del mondo può dipendere da questo".

Gambuzzi Luca
Vezzani Filippo
Bezzecchi Andrea
Ibattici Lorenzo

Lo Spazio Del Terzo Sistema

La disoccupazione è il problema centrale delle economie europee; tradizionalmente era vista come derivante da un livello troppo alto dei costi (salari) da destra e da un livello insufficiente della domanda da sinistra.

Grazie alla industrializzazione degli anni '50 e '60, questo problema venne risolto con il travaso dei lavoratori dall'agricoltura, che non rimanevano disoccupati, ma venivano assorbiti dall'industria.
Negli ultimi decenni vi sono stati mutamenti tecnologici e mutamenti sociali che hanno creato una produzione "immateriale" di servizi. La produttività dei servizi è più bassa di quella dell'industria (che poteva accogliere lavoratori espulsi dall'agricoltura e che entravano nell'industria con salari più alti). Quindi i lavoratori espulsi dall'industria o si adattano a salari più bassi o accettano la disoccupazione.

La disoccupazione oggi è vista come un disagio della società che riguarda non solo i disoccupati, ma anche i lavoratori occupati che da un momento all'altro potrebbero non esserlo più.

La cooperazione è stato senza dubbio un soggetto che ha lottato e lotta efficientemente contro questa piaga.
Se il settore pubblico e quello privato non sono un grado di intervenire, è opportuno sviluppare il terzo settore dell'economia.

Quando si parla di volontariato e di economia di cooperazione esso viene interpretato come beneficenza, ma in realtà corrisponde ad un forte bisogno economico di soddisfare i bisogni che i primi due settori non sono in grado di soddisfare.

Nel dopoguerra in Italia si è avuta la necessità dell'intervento pubblico, sia perché in alcuni settori si richiedeva un impegno finanziario molto elevato, sia perché, soprattutto nei servizi sanitari e di assistenza, si doveva garantire un adeguato livello qualitativo.

Tuttavia i bisogni che lo Stato voleva soddisfare non sempre sono stati realizzati in modo adeguato; infatti, sempre più spesso, l'inefficienza di questi servizi è stata colmata dall'intervento del terzo settore: economia associativa, volontariato e cooperazione.

Occorre trasformare il terzo settore in un "sistema" che sia in grado di far concorrenza al privato e di sostituirsi al pubblico quando fornisce servizi di bassa qualità ad alto prezzo. Quindi deve inserirsi in quei settori in cui il mercato e Stato non rispondono sufficientemente ai bisogni sociali.

Alcuni esempi sono:

1. La cura dell'ambiente; è trascurato perché non paga in termini di profitto sul mercato, e perché lo stato non ha sufficienti risorse da investire in questo campo. Occorre perciò un'economia associativa che intervenga senza fini di lucro;
2. I servizi sociali che riguardano l'assistenza al prossimo (anziani, solidarietà diretta...etc.);

3. I servizi culturali, educativi.

Il soggetto che potrebbe organizzare queste attività dovrebbe farlo attraverso una forma di lavoro economica, da non confondere con il volontariato.

Il terzo settore potrebbe essere finanziato attraverso devoluzioni volontarie, donazioni di risorse da parte dei fondatori o da parte di privati, sussidi dello Stato, in quanto queste economie creano un vantaggio sociale; infine, soprattutto dai cittadini che autofinanziano i propri servizi.
È però richiesta una capacità del settore per creare una cooperazione imprenditoriale e non solo sociale.

Lo statuto delle cooperative si impegna a favorire le categorie deboli offrendo loro un lavoro, per esempio i giovani in cerca di prima occupazione, o lavoratori espulsi dal processo produttivo e i soggetti socialmente disagiati.

Il capitale accumulato deve essere destinato soltanto al reinvestimento nell'attività per beneficiare le generazioni future di lavoratori; l'indivisibilità del capitale è un punto di forza di questo organismo che solitamente viene considerato un elemento di debolezza.

Dal punto di vista della solidarietà, la cooperazione in passato ha avuto un ruolo di aiuto alle fasce deboli della società, per esempio a coloro che percepivano un salario basso e non avevano nessuna protezione sociale.

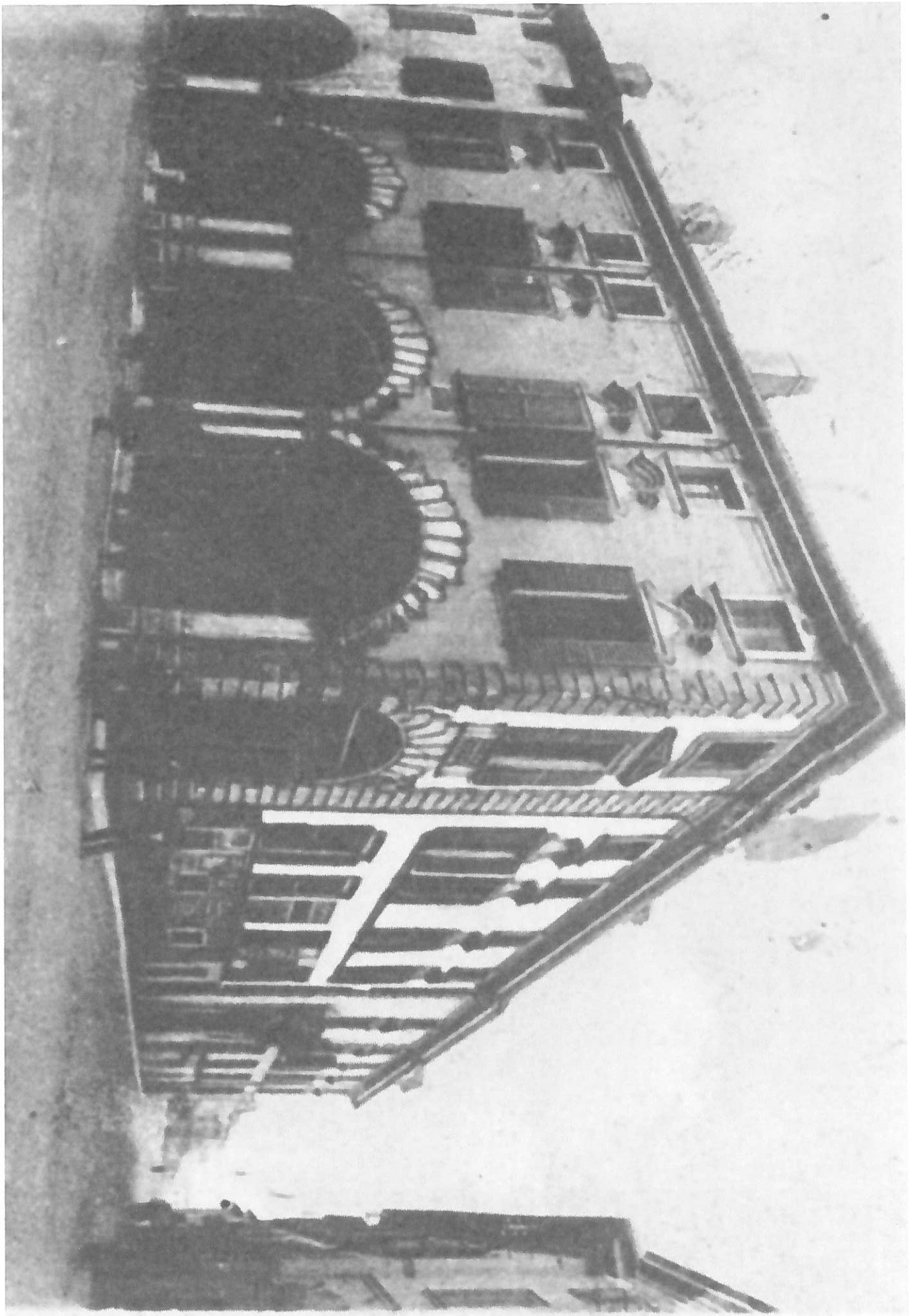
Per quanto riguarda i servizi, la cooperazione ha risposto a bisogni sociali di cui non si era mai occupato nessuno: per esempio negli anni '70 abbiamo assistito alla nascita di una nuova forma di cooperazione, "la cooperazione di solidarietà sociale" che prevedeva il recupero dei tossico-dipendenti e l'inserimento nel mondo del lavoro degli ex-carcerati.

Vi è un'altra caratteristica della cooperazione, cioè il radicamento nel territorio, ossia l'azienda si identifica con i lavoratori che sono parte integrante dell'organizzazione, al contrario dei capitali, che invece sono più mobili.

Per concludere, vorremmo evidenziare l'utilità per la cittadinanza che usufruisce di servizi e prodotti offerti dalle società cooperative non solo ai soci che hanno contribuito al finanziamento e in un certo senso alla fondazione delle stesse.
Infatti abbiamo capito che sono un ottimo modello per evitare innumerevoli disuguaglianze sociali che si verificano nel mercato, dove le imprese capitalistiche spesso agiscono in condizioni monopolistiche.

L'esistenza dell'impresa cooperativa favorisce la concorrenza e anche lo Stato, quando non riesce più a gestire un'impresa pubblica per scarsità di fondi o altri motivi, dovrebbe favorire l'intervento del sistema cooperativo.

Arca Manuela
Balivo Sara
Lusvardi Lisa
Soncini Erica



CORREGGIO - Via Antonioli e Vittorio Emanuele
(Casa del Popolo)

Immagine del
CENTRO COMMERCIALE "CENTRO TORRI" PARMA
Inaugurato nel Settembre 1988

Dagli inizi della Cooperazione ad oggi...150 anni di storia

La cooperazione è una realtà molto estesa e importante nel nostro territorio, concentrata sopratutto nelle regioni del Centro - Nord.
Questo movimento nasce sotto l'impulso di mazziniani, liberali e borghesi democratici 150 anni fa. In seguito (a partire dagli anni intorno al 1880) iniziarono a sorgere anche le prime iniziative di sinistra (socialisti) e cattoliche.

Negli anni conclusivi dell' Ottocento nasce la Lega nazionale delle cooperative che, nonostante non riesca a riunire tutto il movimento cooperativo, svolge un ruolo importante a livello nazionale.

La cooperazione diventò sempre più elemento integrante e costitutivo della struttura economica e della base sociale del nostro Paese: dalla produzione alla distribuzione e al settore creditizio, comprendendo non solo lavoratori nullatenenti ma anche settori di ceti medi.
Questo movimento costituisce inoltre una via di tutela, assistenza e promozione per ampi strati sociali.

La cooperazione era vista, da un lato, come "integrazione" della crescita e dello sviluppo sociale del modo di produzione capitalistico e dall'altro (ideali sopratutto della sinistra) come alternativa al capitalismo.
Su tali basi e su tali concezioni il movimento cooperativo giunge alla sua crescita senza precedenti nell' età giolittiana durante la quale consegue un'ancora maggiore stabilità e un maggiore "peso" nella società italiana.
Sempre più all' interno della Lega si fa largo una nuova concezione: il movimento cooperativo è maturo ed è in grado di modificare e razionalizzare l' assetto socioeconomico del Paese.

Tutto questo frana nel periodo del primo dopoguerra, poiché l'avvento del fascismo ridimensiona di gran lunga il movimento cooperativo, sottoponendolo a forti limitazioni che vengono tradotte nel codice del 1942.
Questo è uno dei periodi più difficili per le cooperative.

Il 1945 è l'anno della "rinascita" della cooperazione, grazie alla carica di rinnovamento politico, economico, sociale e istituzionale che viene dalla Resistenza.
Viene ricostituita la Lega e vengono rafforzati i rapporti tra essa e i partiti della sinistra (comunisti e socialisti)
Possiamo quindi rilevare che nei primi anni dopo il 45' (fino a metà anni '50) il movimento cooperativo rimane molto legato al sistema partitico e non ancora in grado di espandersi in modo consistente.

Sono gli anni del cosiddetto boom economico (1955-1965) che avviano realmente un salto del ruolo della cooperazione, poiché essa si apre al ruolo aziendale e imprenditoriale, attraverso processi di riorganizzazione e rafforzando la propria

autonomia.
Per tutti gli anni sessanta il movimento cresce e, nonostante innumerevoli difficoltà e concorrenza, si vengono a formare organizzazioni regionali ben articolate situate sempre in prevalenza nel centro-nord.

Negli anni 70' la Lega è chiaramente passata all' esercizio di attività imprenditoriali, organizza cooperative che sono imprese a tutti gli effetti e che si misurano con il mercato.
Le cooperative di consumo assumono sempre più un ruolo di prim'ordine, ma anche in altri settori il movimento cooperativo si fa strada.
Si inizia a vedere il sistema cooperativo come terza componente accanto e in mezzo a quella pubblica e privata, il terzo settore dell' economia.

Nel maggio del 1982 la Lega dichiarava un giro d'affari di oltre 12.000 miliardi di lire e circa 3.000.000 di soci e 150.000 cooperative.
Sempre in quegli anni si verificò una inaspettata crescita del movimento cooperativo anche nel Mezzogiorno che aumentò quindi ancora di più il "peso" cooperativo del nostro Paese.

Questo ingigantirsi e diventare "modello imprenditoriale" aveva però fatto un po' cadere lo stile del modello storico della cooperazione.
Gli inizi degli anni novanta furono traumatici: l' avvio di "tangentopoli" e la caduta dei partiti politici tradizionali non mancò di ripercuotersi all' interno dell' universo cooperativo.

Dal 1992 al 1995 il movimento cooperativo attraversò un periodo non brillante che ha visto scendere il numero di cooperative di alcune migliaia.
La svolta si ebbe allora quando si decise di cambiare strada, riallacciando i valori specifici della cooperazione quali la proprietà sociale, la funzione mutualistica e l' accrescimento patrimoniale attraverso la socializzazione dell' accumulazione.
Era inoltre necessario sviluppare alleanze, iniziative imprenditoriali, forme societarie miste, strumenti nuovi che si sarebbero poi rivelati decisivi per risolvere il problema delle risorse finanziarie.

Dal 1995 ad oggi il movimento cooperativo ha aumentato il proprio giro di affari in maniera esponenziale con ulteriore incremento del numero dei soci, più di 5.000.000, e degli occupati.
Il movimento cooperativo globale sempre più si fa largo nel nostro paese raccogliendo oltre 160.000 imprese, 10.000.000 di soci e un'occupazione superiore al mezzo milione di persone (primi anni 2000).

Fangareggi Matteo
Sassi Erik
Fattori Federico
Corradini Stefano

IDENTITÀ DELL' IMPRESA COOPERATIVA FRA SOLIDARIETÀ E COMPETITIVITÀ

La cooperazione è una realtà molto estesa nel nostro paese soprattutto nelle regioni centrali
e ha assunto la caratterizzazione di "terzo settore" dell'economia italiana.
Non riguarda solo l'economia ma anche la società e il mondo politico.
La prima forma di cooperazione nacque nel 1854 , a Torino e a Savona, anche se la crescita si avvia dopo il 1861.
Il movimento cooperativo sorge sotto l'influenza dei mazziniani, dei liberali e dei democratici.
Essi la vedono come iniziativa verso aree disoccupate ed emarginate, intervenendo in settori abbandonati, cercando di diminuire i costi sociali della crescita capitalistica del nostro paese.
Negli anni ottanta si avviarono le iniziative della sinistra (socialisti) e dei cattolici e la cooperazione si sviluppò ampiamente in Italia.
Si ha l'ammissione delle cooperative agli appalti pubblici,si forma la Lega nazionale delle cooperative.
La cooperazione diventa elemento integrante e costitutivo della struttura economica e della base sociale in Italia, componente della crescita economica e della trasformazione sociale e costituisce una via di tutela ed assistenza per ampi strati sociali.
La cooperazione è vista da un lato come integrazione della crescita e dello sviluppo sociale capitalistico e dall'altro lato come alternativa al capitalismo.
Il movimento cooperativo ebbe la sua maggior crescita nell'età giolittiana e dopo la guerra si ha un aumento ulteriore.
Secondo i suoi dirigenti, il movimento cooperativo è maturo ed è in grado di modificare l'assetto socio-economico del paese.

Tutto frana nella crisi globale del dopoguerra, il fascismo distrugge il movimento operaio e le sue organizzazioni e si inserisce la cooperazione nel modello di stato fascista corporativo.
La realtà socio economica della cooperazione era stata contenuta e ridotta ma non cancellata.
Il movimento cooperativo rinasce nell' immediato secondo dopoguerra con differenze tra centro-nord, dove la tradizione cooperativa è molto diffusa,e sud,dove la tradizione è relativa, ma dove la cooperazione, in particolare agricola, raggiunge una diffusione eccezionale.
Molto arduo è ottenere un nuovo ordinamento legislativo che riconosca appieno l'identità autonoma e le funzioni economiche e sociali della cooperazione.
La questione viene risolta nell'Assemblea costituente, anche se manca il riconoscimento ufficiale della cooperazione come "terza forma" di proprietà, fra quella privata e quella pubblica.
Il PCI è sostenitore del movimento cooperativo, come strumento d'appoggio al partito dei lavoratori.
Negli anni della guerra fredda la cooperazione si trova in funzione in sostegno e di subalternità rispetto ai partiti della sinistra con un' efficienza tecnico-economica limitata e un'espansione bloccata.
Tale situazione si protrae per tutti gli anni cinquanta.
Si deve arrivare ad un nuovo grande salto nella crescita della produzione in Italia, il periodo '55 – '65 con la fase del boom economico, perché cambi la concezione del cooperativismo e per un salto nello stesso ruolo e collocazione della cooperazione.
Un obbiettivo diventa fare emergere la cooperazione come movimento largamente unitario e politicamente aperto,abbandonando il collateralismo politico.
La svolta consiste nel costruire efficienti strutture verticali nella Lega, combinate con strutture orizzontali di settore (consorzi), e rinnovare i quadri dirigenti per aprire la cooperazione al ruolo imprenditoriale.
Per la realizzazione di tale nuova concezione il movimento cooperativo si impegna per tutti gli anni sessanta, affrontando molte difficoltà.

La Lega si configura come un sistema nazionale di cooperative, unite in solidi organismi categoriali e consortili, in cui l'obbiettivo comune è l'economicità della gestione.
Negli anni settanta procede chiaramente la transizione della Lega all'esercizio di attività imprenditoriali, misurandosi con i principi di mercato.
Restano comunque affermati i fini politici e sociali (lotta contro il predominio dei gruppi monopolistici, solidarietà con la lotta politica ed economica di classe).
Il passo successivo e conseguente è quello dell'accrescimento dell'imprenditorialità e competitività, nell'acquisizione di un peso e di un ruolo adeguati nei confronti dei poteri statali.
La Lega favorisce ogni forma di alleanza sociale in nome della crescita economica e democratica, su un'impostazione della cooperazione come forza anticrisi.
Il cooperativismo, riorganizzato sul piano dell'efficienza economica e dell'imprenditorialità, in base alle stesse esigenze indotte dalla crescita economica, adesso grazie ai suoi specifici caratteri di aggregazione di forze nuove, assume chiaramente la funzione di condurre su un piano di consistenza e solidità economica queste ampie risorse del paese, proseguendo, estendendo e potenziando la crescita.
Perciò la cooperazione è in crescita nella crescita economica, dentro di essa e nello stesso tempo contro i suoi limiti.
Si afferma così la concezione che il movimento cooperativo assume del proprio ruolo, visto capace di intervenire fattivamente nei nodi di crisi, insufficienza, inadeguatezza, inserendosi fra industria privata e di Stato, come sistema nazionale di imprese di capitali e non più solo di uomini e lavoro, come il terzo settore dell' economia.
La Lega vuole configurarsi come sistema di imprese basato sulla "autogestione organizzata", non di natura pubblica e tuttavia con finalità di interesse collettivo.

Negli ultimi vent'anni viene emergendo un aspetto divenuto sempre più marcato con lo stesso rafforzamento economico della cooperazione: la ricerca di equilibrio tra il momento economico e il momento sociale.
Insomma, l' oggetto ha una doppia faccia: da un lato la determinazione di ruolo e funzioni economiche della cooperazione, con la sua crescita fino a terzo settore dell' economia italiana; dall' altro il mantenimento delle specificità e finalità della cooperazione.
E' questo ciò che rimane aperto: il nodo dell' identità e delle prospettive della cooperazione.

Ruolo conseguito,mutamenti,nuove tecnologie,esigenze della globalizzazione non devono implicare che si debba mirare alla massimizzazione del profitto, bensì alla solidità dell' impresa cooperativa, nonché all' utilità sociale, alla promozione di nuovi servizi e ad un' equa distribuzione dei redditi, alla riduzione degli squilibri territoriali.

De Rosa Francesco,Merzi Lorenzo,
Simeone Alice,Taschini Stefano.

La cooperazione come terzo settore dell'economia

La nostra economia deve far fronte a una società che manifesta sempre nuovi bisogni, che né lo stato né il mercato sono in grado di soddisfare.
La risposta a questo problema è la nascita del "terzo settore" che vede protagonista principale le cooperative; esse si fondano su dei valori guida tra cui il principio di solidarietà, intesa come giustizia e utilità per i propri soci e per la collettività, la mutualità cooperativa che promuove il reinvestimento degli utili all'unico scopo di fronteggiare i bisogni, l'azione sul mercato al fine di migliorare la situazione economica del paese.
Presentiamo l'evoluzione del sistema cooperativistico nella realtà italiana.
La cooperazione nasce nella seconda metà dell'Ottocento sotto l'influenza del "mutualismo" dei mazziniani e del "filantropismo" dei liberali moderati che vedono nella cooperazione l'iniziativa di intervento sulla disoccupazione .
Localizzata soprattutto nel centro-nord si forma la Lega nazionale delle cooperative che si impegnò ad aggregare i lavoratori nei vari settori dell'economia.
Procede il progetto della Lega con espansione territoriale delle cooperative fino al momento in cui, nel primo dopo-guerra, la Lega si scontra con l'affermazione del fascismo; periodo nel quale la cooperazione attraversa un lungo periodo di crisi.
Il fascismo non mira però a eliminarla, bensì alla sua "fascistizzazione".
Il movimento cooperativo rinasce nel secondo dopo-guerra con la ricostituzione della Lega (1945).
Durante il periodo del miracolo economico la cooperazione punta alla sua espansione, rendendosi più autonoma dai partiti di riferimento.

Nonostante la cooperazione si sia dovuta confrontare con le altre imprese che si stavano affermando in questo periodo, è riuscita ad attuare un "salto" di crescita e di notevole sviluppo come terzo settore dell'economia.
Si afferma negli anni '60 la nuova concezione nel movimento cooperativo di autonomia, imprenditorialità ed economicità, mantenuta sia nelle fasi di ascesa sia, a maggior ragione, nelle fasi di recessione.
Negli anni '70 la lega passa chiaramente all'esercizio di attività imprenditoriali misurandosi con principi di mercato, pur mantenendo saldi i fini politici e sociali, quali la lotta contro il predominio dei gruppi monopolistici, la solidarietà con la lotta politica ed economica di classe.
Mentre rimane invece il problema della cooperazione meridionale, debole nelle strutture e nella capacità di autorganizzazione.
Alla metà degli anni '70 la Lega organizza cooperative che sono ormai imprese capaci di un elevato livello di produttività ed efficienza con il conseguente accrescimento dell'imprenditorialità e competitività.
Il movimento cooperativo vuole essere capace di intervenire fattivamente nei "nodi" di crisi inserendosi fra industria privata e di stato come sistema nazionale di imprese di capitali e non più solo di uomini e lavoro.
Il proposito della Lega di porre la cooperazione come "terzo settore" economico viene realizzato alla fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, ed è proprio in questo periodo che si ha la punta più elevata di sviluppo del cooperativismo (in cui spicca anche l'impegno per il meridione), mentre le attività della Lega si espandono all'estero.
La Lega è consapevole della validità della propria opera di orientamento e promozione economica, ma esclude l'assunzione della forma di HOLDING e vuole configurarsi come sistema di

imprese basato sull'autogestione organizzata con finalità di interesse collettivo.
Se dagli anni '80 ad oggi viene sempre più sviluppandosi il fenomeno chiamato "globalizzazione", la cooperazione conferma il suo ruolo di "terzo settore", benché resti irrisolta la questione della riforma della legislazione sulla cooperazione e continui a mancare l'assunzione del movimento cooperativo come grande "terza componente" dell'economia italiana.
Tuttavia viene emergendo, insieme al rafforzamento economico della cooperazione, il problema dell'equilibrio fra il momento economico e il momento sociale.
La ricerca d'equilibrio risulta difficile per l'esigenza di sempre maggiori livelli di efficienza economica imposti dalla stessa crescita della cooperazione.
Si hanno quindi due problemi: da un lato la determinazione di ruolo e funzioni economiche della cooperazione, con la sua crescita fino a "terzo settore" dell'economia italiana; dall'altro il mantenimento delle specificità e delle finalità della cooperazione.
A questo punto occorreva delineare nuove regole.
La legge 59/1992 apriva alla cooperazione il mercato dei capitali.
Sembrava che negli anni '90 si ponessero nuove aspettative, ma eventi come la crisi del welfare state, la fine della Prima Repubblica e la difficile ripresa dei lavori pubblici e degli appalti portarono a un vistoso calo delle cooperative italiane.
Era necessario rilanciare i valori della partecipazione e della democrazia economica e unificare le centrali cooperative.
Altro obiettivo era quello di accrescere il patrimonio cooperativo, attraverso alleanze, iniziative imprenditoriali ed un progetto per ristrutturare il sistema creditizio-finanziario in grado di offrire assistenza alle piccole cooperative.
Nell'era della globalizzazione cresce l'esigenza di modificare la logica del profitto e di migliorare la qualità della vita dei cittadini: a questo proposito, investire sulla cooperazione non è solo per affari, ma è anche un grosso guadagno nelle relazioni umane.

Anche sul piano europeo il progetto di diffusione della cooperativa trova spazio in paesi come la Slovenia e la Croazia (per quanto riguarda ad esempio la cooperativa di consumo): questo testimonia dell'obiettivo di sviluppo che le cooperative si erano già prefissate nel periodo della loro nascita.
Possiamo concludere che nell'era della globalizzazione in cui viviamo il movimento cooperativo "ha tanto da offrire a un mondo che va oltre le sole relazioni di produzione e commercio" (A.Sen).

Giannilivigni Gloria
Gherpelli Claudia
Manfredi Francesca
De Marco Jessica